NOTIZIARIO DEL CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO

NOTIZIARIO DEL CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO

Pubblicazione del CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO Ente morale D.P.R. 26 aprile 1954, n. 881 Via Ulisse Aldrovandi, 18 - 00197 Roma - Tel. 06 3216223 e-mail: biblioteca@circolospeleologicoromano.org

Direttore Responsabile: GIORGIO MARZOLLA

Consulenti Editoriali: prof. Arrigo Cigna, dr. Marcello Piperno prof. Valerio Sbordoni, prof. Aldo G. Segre

Il Notiziario può essere inviato in cambio di pubblicazioni periodiche di speleologia o di argomenti affini.

CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO



SPEDIZIONE MALPASO '96

MAURIZIO MONTELEONE (*)

PROLOGO

Durante la prima spedizione del C.S.R. in Chiapas, denominata "Malpaso '81", venne effettuata una ricognizione aerea sopra la zona circostante l'omonimo grande lago artificiale. Il volo permise di

individuare il sotano de "La Lucha", l'inghiottitoio di Pecho Blanco (vedi notiziario C.S.R. 1986) nonché due sotanos "gemelli", vicini tra loro, piuttosto distanti dal bordo del Rio Negro, immissario del bacino di Malpaso, già individuati e fotografati da Valerio Sbordoni nella prima ricognizione aerea dell'area fatta nel 1971.

La profondità stimata dei due pozzi ne faceva un allettante obiettivo, mentre la remota posizione rendeva il loro raggiungimento assai arduo. Nonostante ciò in quella stessa spedizione, dopo l'esplorazione della Lucha, fu fatto un tentativo.

Alla vigilia di Natale, mentre Gambari, Monteleone e Sbordoni iniziavano la ricerca di un probabile inghiottitoio della Lucha, Bernabei, Boldrini e Norza risalirono il Rio Negro affidandosi a un esperto di nuova conoscenza: don Ramiro.

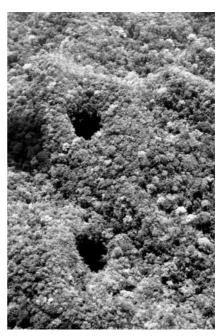


Fig. 1 - L'inghiottitoio degli Occhi del Tigre

Localizzato dal fiume un punto¹ dal quale fosse possibile effettuare la salita, altrimenti difficile a causa delle alte pareti strapiombanti del cañon, il gruppo, superato un dislivello di circa trecento metri, raggiunse il bordo

^(*) Circolo Speleologico Romano

Sulla riva sinistra orografica del fiume, denominato Las Pulgas.

dell'altopiano portandosi a una distanza di circa cinque chilometri dai sotanos gemelli.

Dopo aver vagato invano nella foresta e bivaccato durante la notte, i tre decisero che per quella prima volta sarebbe bastato.

L'impegnativa esplorazione dell'inghiottitoio di Pecho Blanco non permise neanche durante la successiva spedizione "Malpaso '84" di occuparsi dei sotanos gemelli che rimasero localizzati solo sulle carte 1:50.000, sulle foto aeree e sulle diapositive scattate tredici anni prima dai finestrini dell'avionetta.

L'esplorazione dei sotanos fu possibile nel corso della terza spedizione "Malpaso '86" dopo l'esplorazione del "Mostro" e la sua congiunzione con il "2° Sumidero di Pecho Blanco". Anche se raggiungerli era per qualcuno "praticamente impossibile", Boldrini, De Monte, Franco,



Fig. 2 - La cascata del Chorro nel 1973

Gobetti, Monteleone e Sbordoni, con l'aiuto di don Ramiro, suo figlio Josè e l'amico Alfredo, riuscirono a raggiungere – partendo da Las Pulgas – i due sotanos gemelli, divenuti ora gli "Occhi del Tigre".

Esplorati i due grandi pozzi e accertata la connessione tra questi e un terzo sotano "Los Saraguatos", il C.S.R. abbandonò le massacranti e meravigliose traversate in foresta per dedicarsi ad altri obiettivi.² Finalmente nel 1992-'93 partì una spedizione ricognitiva con l'obiettivo di ritrovare traccia che portava agli "Occhi Tigre", raggiungerli procedere oltre alla caccia di un insondabile inghiottitoio, individuato sulle foto aeree. Così intrigante quanto lontano, venne chiamato "L'inghiottitoio degli Occhi del Tigre"; in quella

² Inghiottitoio di Rancho Nuevo (S. Cristobal de las Casas, 1987), Cueva dell'Abuelito (riserva di Yerbabuena, 1988), grotte nell'area di Tumbalà (1991).

occasione venne solo filmato durante una ricognizione aerea: la spedizione, a fatica, ritrovò il cammino per gli Occhi del Tigre e, una volta raggiunti, non andò oltre (vedi Notiziario C.S.R. 1987).

MALPASO '96

Dopo un periodo di incubazione di quattro anni nasce finalmente una nuova spedizione. "Malpaso '96" che ha due obiettivi principali: l'inghiottitoio degli Occhi del Tigre e una probabile risorgenza situata molto in alto sulla sponda sinistra del Rio Encajonado.

Nel primo caso le difficoltà sono legate all'orientamento e alla distanza, nel secondo alla possibilità di arrampicare le pareti del cañon e all'esistenza stessa della grotta: nessuno dei componenti la spedizione l'ha mai vista, sebbene alcuni siano già passati là sotto. La vegetazione copre totalmente la visuale di un possibile ingresso; unico indizio è una ciclopica colata calcitica, che segna verticalmente la grande parete dal fiume fin quasi alla sommità.

Un terzo obiettivo è rappresentato dal film.

I personaggi

Tra il 26 e il 28 marzo partono i membri della spedizione. Il gruppo è ben assortito: Valerio Sbordoni, il capo spedizione, l'ideatore della fortunata serie di spedizioni "Malpaso"; Andrea Gobetti e Claudio Norza, navigati esploratori delle grotte della Selva del Mercadito e autori del documento filmato di questa puntata; Andrea Micheli e Iacopo Merizzi, accreditati professionisti della fotografia, ma nuovi a tale esperienza; Corrado de Monte (Icaro) e Paolo Loss, entrambi guide alpine – l'uno veterano e l'altro affatto – l'ossatura principale insieme a Gobetti e Merizzi della squadra d'arrampicata, indispensabile per il raggiungimento della risorgenza; Luca Venchiarutti, l'operatore ufficiale sponsorizzato dalla Sony, neo papà alla sua prima esperienza in materia; Maurizio Buttinelli (Bruco), ascaro professionista, operatore dilettante alla sua seconda prova in foresta; Sergio Demofonte, una precedente spedizione al suo attivo, pratico di milpe; Vittorio Grassi e Federico Sirtori alla loro prima esperienza; Anna Pedicone Cioffi, tre spedizioni precedenti, un anno a studiare sulle carte e sulle foto aeree il miglior percorso per arrivare dagli Occhi del Tigre al loro presunto inghiottitoio, veggente; Maurizio Monteleone, veterano alla settima spedizione, nuotatore.

La compagnia si ritrova al completo il 29 marzo 1996 all'aeroporto di Tuxtla. I suoi personaggi si danno già da fare nel giorno successivo; accompagnati da Paco Mendez e da due suoi simpatici amici, i fratelli Guglielmo e Roberto, si recano alla Sima del Copal per fotografare i

graffiti. Paco, chiapaneco, gode della fama di ottimo speleologo e arrampicatore, ha preso parte ad alcune spedizioni della "Associazione La Venta" ma non disdegna di collaborare con il C.S.R. I due fratelli, neofiti della speleologia, conoscono invece l'ingresso di alcune grotte. È in queste che tutti finiscono nel pomeriggio, dato che le vespe assassine che presidiano la Sima del Copal non fanno distinzione di associazione, nazionalità o esperienza e odiano i fotografi.

Le grotte visitate si trovano lungo la strada per Villa Flores: si tratta di due pozzi che, nei periodi piovosi, traboccano acqua; uno è occupato dalle pompe, l'altro si rivela una specie di cisterna in muratura.



Fig. 3 - Mirando l'obiettivo

La verifica delle segnalazioni dei due fratelli prosegue l'indomani con l'esplorazione e il rilievo della "Cueva de los dos Hermanos"; situata nelle vicinanze della strada Coita-Tuxtla, la grotta è un inghiottitoio semi-allagato che si sviluppa per circa 300 m fino a un sifone. La debole capacità di drenaggio della grotta favorisce il ristagno dell'acqua sulla quale galleggia il guano dei pipistrelli: sarà ciò a determinare, probabilmente, l'affezione da istoplasmosi che ad alcuni degli esploratori verrà in seguito diagnosticata.

Il "pesce d'aprile" ce lo fa Jorge, ospite cortese e premuroso conosciuto durante la ricognizione del 1992; si tratta del nuovo mezzo di trasporto della spedizione: è un vecchio pulmino Dodge, marrone scuro,

completamente foderato di moquette all'interno, denominato "El tu funeral" o "Priscilla", un vero affare che Sbordoni non si fa sfuggire. Durante la sera i quattordici si tasferiscono a Coita, approfittando della generosa ospitalità della famiglia Mendez presso la quale alcuni alloggiano la notte e vi trascorrono il giorno successivo a preparare il materiale.

L'eclisse

Il 3 aprile, caricata "Priscilla" e affittato un piccolo autobus di linea, il gruppo parte per il lago di Malpaso. Lungo il tragitto viene notata una piccola risorgenza attiva situata sul margine sinistro della strada e esplorata in un secondo tempo per alcune decine di metri. Ad Apic Pac avviene l'incontro con tre inglesi intenzionati a fare un giro al sotano de "La Lucha"; si saprà in seguito che il trio ha desistito dall'intento per le esose pretese dell'omonima colonia. Intanto Sbordoni, De Monte, Buttinelli e Monteleone precedono il gruppo a Malpaso per cercare Alfredo il "lancero". Oramai padrone di una flotta di lance, Alfredo, conosciuto dieci anni prima, è impegnato in una riunione sindacale tra

lanceros. Nell'attesa arrivano gli altri e, terminata la riunione, si contrattano con Alfredo i termini della collaborazione. Purtroppo Josè, figlio di don Ramiro e vecchio amico di Alfredo, non potrà unirsi alla compagnia a causa della sua condizione di salute

Dopo aver cenato e contemplato la magica eclissi lunare foriera di chissà quali presagi, s'imbarcano tutti per far tappa a casa di uno dei figli di Alfredo; lì conoscono Octavio il quale, non si sa perché, andrà anch'egli a ingrossare le fila della spedizione.

Il Chorro

Il mattino seguente raggiungono l'altra sponda del lago attraccando a casa di un'altra vecchia conoscenza: don Pedro. Esauriti i dovuti cerimoniali



Fig. 4 - L'ingresso del Chorro del Sol de Piedra

ripartono insieme a don Pedro e Neptali. Equipaggi al completo, le due barche imboccano il Rio Encajonado, risalendone il corso fino ad una grande ansa. Spenti i fuoribordo, prevalgono i suoni della foresta e su di essi la voce pacata di Octavio. Mentre osservano la ciclopica lingua di calcare scomparire nella bocca invisibile della grotta in cima alla pareti sotto cui si trovano, comprendono perché quel chiapaneco di cinquantasette anni, asciutto come un leopardo, sorridente e dallo sguardo mite e sicuro, si trovi con loro. Egli conferma l'esistenza di una caverna lassù, asserendo di conoscerla; non serve arrampicare, un sentiero conduce in cima all'altissima colata calcitica, proprio davanti all'ingresso della risorgenza. Octavio c'è entrato, dentro c'è un lago, la grotta si chiama "El Chorro".

El Sol de Piedra

Divenuta inutile, la squadra d'arrampicata si divide: De Monte e Loss proseguono oltre la confluenza tra Rio Negro e Rio La Venta sino a "Las Pulgas" insieme a Sbordoni, Buttinelli e Mendez, con la scorta di Alfredo e don Pedro. Gobetti e Merizzi si fermano poco più avanti dell'ansa per fare base su una comoda cengia che costeggia il fiume.



Fig. 5 - El Sol de Piedra

Sistemato il campo un gruppo formato da Gobetti, Micheli, Monteleone, Norza, Pedicone Cioffi, Sirtori e Venchiarutti si imbarca per

raggiungere di nuovo l'ansa del fiume dalla quale, seguendo Octavio, salire al Chorro.

L'ingresso della risorgenza, quadrangolare, si apre sulla gengiva di calcare che costituisce la parte più alta della parete sopra la quale di trova l'altopiano. Davanti alla caverna una serie di terrazzi degradano sino a culminare sull'orlo di un salto di duecento metri sotto il quale scorre il Rio Encajonado.



Fig. 6 - Esplorando sul canotto

All'interno della prima sala campeggia, al centro del soffitto, un gigantesco rosone di concrezioni calcitiche disposte a cerchi concentrici.

Sotto i raggi umidi di un singolare sole di pietra, il gruppo perlustra il salone battuto dal vento sotterraneo; all'estremità due modesti pertugi conducono a un lago. Con l'obbligo di inchinarsi per la scarsa altezza del soffitto, il gruppo procede nell'ampia galleria allagata, rasentando la parete sinistra alla ricerca di cenge sommerse sulle quali camminare. Con una leggera piega a destra il lago termina; un bordo rialzato lo separa dal successivo, il soffitto si fa più alto e in questo punto si innesta un ramo proveniente da sinistra.

Saliti all'asciutto gli esploratori si inoltrano per alcune decine di metri nell'affluente, quindi, accertata la prosecuzione, ritornano al bivio e attraversano il secondo lago. Percorsi circa cinquanta metri il pavimento

della galleria riemerge in un'ampia sala che, all'estremità, si strozza: un passaggio stretto e basso, quasi completamente sommerso, immette in un terzo lago. A questo punto la squadra ripiega tornando al campo sul fiume.

Il 5 aprile Grassi, Demofonte, Micheli e Venchiarutti, armati di canotto e telecamera, salgono al Chorro mentre gli altri rimangono affancendati al campo. Il gruppetto torna giù l'indomani, nel primo pomeriggio. Riecheggia il racconto concitato, fissato anche dalla telecamera di Venchiarutti, di Grassi che si è spinto in esplorazione oltre il

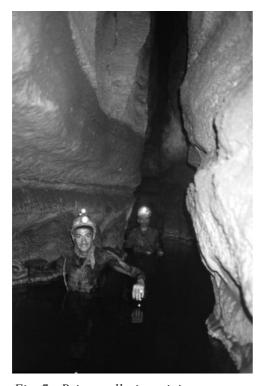


Fig. 7 - Prima galleria a sinistra

terzo lago: «...è immenso ragazzi! Abbiamo esplorato decine di bivi, decine di fiumi, cascate... nun se semo mai fermati e abbiamo fatto nun se sa quanti centinaia de metri...». Intanto le prime gocce di pioggia dissuadono un'altra squadra dal salire al Chorro: si rimanda all'indomani.

Gobetti, Monteleone, Pedicone Cioffi, Norza e Venchiarutti il 7 aprile formano la squadra che, dotata di sofisticate attrezzature galleggianti, materiale da rilievo e telecamera, entra nel Chorro e, in capo a sei ore, esegue la topografia della galleria principale fino ad una piccola cascata e di un ramo laterale destro, sino al limite esplorato. Il canotto già impecettato serve al trasporto della telecamera e come sostegno per tenersi a galla:

perciò si nuota e il rilievo viene svolto cercando di tenere strumenti, taccuino e mani fuori dall'acqua. All'obiettivo della Sony non sfugge nulla.

L'indomani, mentre i dati topografici vengono trasposti su carta millimetrata, giunge la notizia che una parte dell'altro gruppo è tornata alla base de Las Pulgas. Nel pomeriggio, lasciato Sirtori a guardia dell'accampamento, anche quelli del Chorro si recano a Las Pulgas per fare il punto della situazione. La traccia per gli Occhi del Tigre è stata ritrovata; è stato raggiunto il Sotano de los Saraguatos e approntato al suo interno il campo in cui sono rimasti Buttinelli, Don Pedro e Alfredo. I gruppi cambiano configurazione: Gobetti, Norza e Venchiarutti si

trasferiscono a Las Pulgas con l'intenzione di salire l'indomani al campo nel sotano, Monteleone, Pedicone Cioffi, Grassi ritornano alla loro base, mentre un terzo gruppo si dirige a Malpaso per fare la spesa.

La quarta punta al Chorro vede, il 9 aprile, Monteleone, Pedicone e Sirtori limitarsi a esplorare, rilevare³ e fotografare la prima galleria di sinistra dopo il primo lago. Dopo circa cento metri la via tende a ramificarsi in piccole condotte laterali e il trio, impreparato a una esplorazione a nuoto, esce, torna sul fiume e raggiunge tutti gli altri al campo de Las Pulgas.

Il giorno successivo partono Sbordoni, Norza, Venchiarutti, Mendez e Demofonte diretti al Saraguatos; gli altri si attardano e ascoltano Octavio raccontare che, anni orsono, aveva visto l'acqua uscire dalla risorgenza del Chorro e persino sgorgare da sotto l'alveo del rio Encajonado poco più a monte della lingua di calcare, anche nei periodi di secca.



Fig. 8 - La squadra alternativa

Il giorno 11 aprile Monteleone, Sirtori, Pedicone Cioffi, Grassi e Mendez, accompagnati da Octavio, cenano insieme agli altri nel campo all'interno del Sotano de los Saraguatos, sospesi nelle amache, accoccolati

³ I dati di questo rilievo sono andati perduti

sugli stuoini, seduti sulle pietre all'ingresso della galleria che conduce all'occhio sinistro del Tigre.

Il percorso da seguire per raggiungere l'inghiottitoio sconosciuto è l'argomento della serata. Come è consuetudine del sodalizio, teorie, pareri, opinioni e opposizioni s'intrecciano risuonando tra le pareti in circolo. Non tutti apprezzano la strana procedura, forse è anche per questo che Merizzi e Micheli ci hanno lasciato da qualche giorno.

Verso l'inghiottitoio

Il 12 aprile tutti si preparano a partire senza sapere per quanto tempo e cosa portare, ma non tutti partono. Grassi, Sirtori e Mendez restano al campo, gli altri escono dal sotano in fila indiana e, spontaneamente, come programmati, si dividono in due gruppi. Mentre il primo, formato da Sbordoni, De Monte, Demofonte, Venchiarutti e Norza, imbastisce una manovra di aggiramento del 2° Occhio del Tigre; Gobetti, Buttinelli, Loss, Pedicone Cioffi e Monteleone vi puntano diritto portandosi subito sulla cresta che unisce i due Occhi e che, come una freccia, indica la giusta direzione da seguire. Le voci dei componenti il primo gruppo sono oramai lontane quando gli altri cinque, raggiunto e superato il 2° Occhio del Tigre, si fermano a fare il punto della situazione.

«Siamo equipaggiati con bussole, foto aeree, carte topografiche, rileviamo il cammino misurando le distanze a passi, sostando ogni trecento metri stimati per controllare la posizione raggiunta e disegnare il tragitto sulla carta confrontandolo con quello già tracciato da Anna. L'allineamento con l'obiettivo appare evidente sulla mappa, la direzione 240° W è la stessa seguita fino a quel momento, ma leggermente disassata. Con un'abile manovra di "scarroccio" ci portiamo su un fondo valle. Il vento che l'attraversa suggerisce il profilarsi di una strada naturale da seguire. Non ci vuole molto a convincersi che quella è la strada giusta. Con il vento caldo e il sole del tramonto in faccia, verso le sei del pomeriggio raggiungiamo il "Passo dell'ovest": tale sarà infatti la direzione da seguire d'ora in poi fino all'obiettivo. Per il momento, però, non rimane che accamparsi.

Una grotta, posta sul bordo del sentiero tracciato alla base di una parete costituisce un riparo ideale.

Si tratta di una spaccatura verticale profonda circa otto metri, lunga dieci e larga cinque. Un grosso masso concrezionato, staccatosi dal soffitto, separa in due tratti l'accesso. Uno scivolo più grande conduce sul fondo piatto, dove allestiamo il bivacco con quel poco che abbiamo.

Ceniamo con un risotto di funghi, tonno con limone, gallette, cioccolato e grappa; poi, sfruttando un'amaca, qualche telo impermeabile, gli zaini e altre carabattole, ci accomodiamo per la notte. Nella grotta non c'è neppure una goccia d'acqua, ne abbiamo ben poca e questo sarà il problema principale... domani.



Fig. 9 - Il campo a Passo dell'Ovest

Il 13 aprile ci svegliamo di buon'ora decisi a proseguire. Appena ripresa la marcia incontriamo la prima delle due doline allineate E-W che segnano il percorso verso l'inghiottitoio; un ripidissimo scivolo pietroso a fianco di una parete, libero dalla vegetazione, lascia intravedere il fondo, ma discesi pochi metri ci troviamo sull'orlo di un salto. Non siamo affatto attrezzati, tutto ciò che abbiamo a disposizione sono venti metri di cordino da quattro millimetri che Bruco ha portato con sé, perciò risaliamo lo scivolo e aggiriamo il baratro sulla destra. Percorso un quarto di circonferenza, proviamo a sporgerci di nuovo su cenge pensili formate da tronchi e vegetazione aggrovigliata. È un salto di quasi cinquanta metri e forse non sarebbe necessario scendere, ma l'eventuale presenza di una grotta e la necessità di trovare acqua suggeriscono di tentare. Girando ancora sul lato nord, compiendo mezzo giro, ci troviamo di nuovo addosso alla parete, sull'orlo inferiore della voragine a circa quaranta metri dal fondo.

I primi venti metri Paul li percorre assicurato dalla sagola, il resto in perfetta arrampicata libera. Non ci sono grotte, ma c'è l'acqua. Riempita l'utilissima tanica da cinque litri e il proprio gargarozzo, Paul divora la verticale. Fatto il pieno alle borracce e riposto l'indispensabile cordino, ripartiamo per addentrarci nella seconda dolina.

Quest'ultima, la più vasta tra quelle che segnano il cammino, contiene al suo interno alberi giganteschi le cui chiome erano state ammirate già sulle foto aeree. Il fondo, un vero dedalo di campi solcati e vegetazione intricata, non presenta alcun ingresso al sistema sotterraneo che anticipi l'esplorazione, magari conducendo dritti al nostro obiettivo. Senza neanche accorgercene, ci troviamo a ricalcare antiche impronte camminando sulle pietre di un sentiero che, tagliando il fianco nord della dolina, piano piano ne esce. Proseguiamo svalicando ad ovest, davanti a una nuova serie di doline.



Fig. 10 - La sorgente

Un momento di incertezza ci fa segnare il passo: l'ora, oramai prossima al tramonto, suggerirebbe di cercare un posto dove accamparsi, ma tale è la speranza di arrivare all'inghiottitoio che decidiamo di continuare. In ogni momento, infatti, abbiamo cognizione della nostra posizione.

Via del Campo

Abbiamo appena attraversato la prima di una serie di tre piccole depressioni l'ultima delle quali, secondo le carte, dovrebbe essere l'inghiottitoio che tentiamo di raggiungere; subito fuori dalla dolina intercettiamo un sentiero che taglia trasversalmente il nostro cammino. Una busta di plastica e altri indizi rivelano che la pista è attualmente battuta. Verso nord la traccia è meno evidente, perciò sperando ci porti in qualche luogo abitato, incominciamo a seguirla verso sud. Percorsi cinquecento metri, arriviamo ad una pozza d'acqua sorgiva dove sono state lasciate una tanica e una scodella. Beviamo e riempiamo le borracce; poi, rincuorati, proseguiamo lungo il sentiero intagliato nella vegetazione fino a quando i margini si allargano a cerchio abbracciando, a cielo aperto, un campo coltivato a canapa!

Ammutoliti dalla sorpresa e per prudenza attraversiamo la piantagione diametralmente, imboccando di nuovo il sentiero per sbucare, poco dopo, in un campetto circolare non dissimile dal precedente. La situazione è cambiata radicalmente. Non è prudente trattenersi lì, il proprietario delle piante non sarebbe contento di incontrarci...



Fig. 11 - Nei campi

Tuttavia, contando sul fatto che è sabato sera e il coltivatore probabilmente non verrà, decidiamo di tornare indietro al primo campo per riposarci qualche ora. Su un lato del campo, a ridosso del pendio, c'è una piccola baracca con quattro pali e un telo di plastica; alcuni lumini ad olio e una pianta, appoggiata a testa in giù ad essiccare, sono i generi di conforto che troviamo nell'accomodarci. L'idea di Andrea è quella di mangiare, dormire un po' e dopo aver fatto nuovamente scorta di acqua, passare il resto della notte in un luogo lontano dal sentiero.

Tanta strategia rischia di fallire quando lo stesso Andrea, scorto un luccichio tra gli alberi affacciati sul pendio, balza in piedi dichiarando ad alta voce, all'indirizzo della presunta luce: "Ohilà, somos italianos perdidos!". Aspettandoci come risposta una fucilata, tratteniamo il respiro ma fortunatamente non succede nulla. L'incoscienza di Andrea questa volta non viene punita!

Dopo qualche ora di dormiveglia, alle due del mattino, raccattiamo le nostre cose, torniamo alla sorgente, facciamo il pieno e ci defiliamo rapidamente da quei paraggi per passare il resto della notte stesi per terra cullati dallo scricchiolio sinistro di un grande albero mosso dal vento.

Ci svegliamo alle sette e mezzo del 14 aprile, siamo via già da due giorni e forse è il caso di tornare indietro. Raggiunta la grotta dove abbiamo bivaccato all'andata, incontriamo Octavio, l'uomo di punta della squadra di soccorso. Ha un vantaggio di circa un'ora rispetto agli altri. Intanto che aspettiamo ci rifocilliamo col pozole che il simpatico chiapaneco ha preparato per noi e gli raccontantiamo la nostra storia.

Perplesso, si dichiara incerto sull'opportunità di manifestarsi al proprietario dei campi oppure di evitarlo.»

Sbordoni invece è certissimo: tornano quindi tutti indietro lungo il percorso, e evitando lo "scarroccio" dell'andata si dirigono diritti dentro il sotano de Los Saraguatos, dove si decidono le sorti della spedizione.

Appare imprudente tanto ignorare il campesino, sebbene si conti sulla sua acqua, quanto conoscerlo; egli, a causa delle sue illegali coltivazioni, probabilmente non vuole affatto conoscerci. E poi ciò richiederebbe tempo: non si può andare a cercarlo sbucando di colpo dal sentiero nel suo campetto; bisognerebbe individuare la persona, la sua abitazione e la strada per raggiungerla...

Il 12 e 13 aprile il resto del gruppo aveva cercato di portarsi verso l'inghiottitoio raggiungendo la cima posta a nord della prima profonda dolina (dove Loss aveva raccolto l'acqua); cercando, senza trovarle, le tracce dei compagni si erano imbattuti in quelle onnipresenti di un antico sito maya, un ulteriore motivo per trattenersi in quell'angolo di foresta.

La spedizione "intervallo"

L'obiettivo per il momento è rimandato e il mattino del 15 aprile, sbaraccato il campo, i componenti della spedizione si disseminano sulla via del ritorno. Anche le telecamere hanno i loro obiettivi e fatti e luoghi e persone su cui puntarsi; perciò, una volta tornati a Coita, avrebbero avuto la precedenza le riprese a base di etnia, artigianato e culture.

Giunti sul fiume apprendono con incredulità della visita al campo di Las Pulgas di alcuni banditi che Pedro e Alfredo erano riusciti ad allontanare senza dover cedere nulla. Erano stati informati di assalti e ruberie al loro arrivo: una postazione di studiosi all'imbocco del Rio Encajonado era stata depredata poco tempo prima. Nello stesso pomeriggio viene smontato e abbandonato anche il campo di Las Pulgas, in fretta, di notte, sotto la pioggia che senza tregua s'abbatte sulle lance e i loro occupanti sino all'embarcadero di Malpaso. Passata la notte a casa di Alfredo il giorno 16 aprile la spedizione torna a Coita.

Trascorrono quasi dieci giorni durante i quali il gruppo si scompone e si ricompone più volte. Chi va a S. Cristobal per le riprese, chi va al mare. Tra una ripresa e un bagno qualcuno s'incarica di reperire canotti, mute, giubbetti e quant'altro possa occorrere per riprendere l'esplorazione del Chorro. Questa sembra la cosa migliore da fare appena finita la pausa di riflessione. Lo sciopero dei mezzi pubblici, i blocchi stradali e le visite allo zoo di Tuxtla portano al colmo la sopportazione all'inattività da parte del gruppo che finalmente il giorno 25 aprile riparte per Apic Pac.

Ritorno al Chorro

Recuperato il materiale lasciato a casa di Alfredo la compagine si inoltra nel Rio Encajonado per approdare al campo base sotto il Chorro. L'idea di salire direttamente alla grotta soccombe e si finisce a parlare con le guide dei dissapori che durante la spedizione sono sorti tra loro e noi.

Il 26 aprile Grassi, Sirtori, Gobetti, Venchiarutti, De Monte, Sbordoni e Norza, accompagnati da Octavio e Neptali, salgono al Chorro; Buttinelli, Loss e Demofonte con Alfredo e don Pedro, risalgono la sponda opposta del cañon per raggiungere un grottone, mentre Pedicone Cioffi e Monteleone si aggirano sulle cenge che interrompono la parete nelle vicinanze del campo.

Il grottone che il trio raggiunge è in parte franato, tuttavia Buttinelli riesce a discendere una quindicina di metri in tre piccoli salti, fino a una frana che gli sbarra il passo. Un altro pozzetto di dieci metri viene disceso in quei pressi.

Intanto nel Chorro una prima squadra avanza nell'esplorazione superando abbondantemente i precedenti limiti, grazie anche al materiale acquatico raccattato all'uopo: due mute, qualche gilet in neoprene, alcuni giubbetti salvagente e un canotto circolare con manici! Occorre però cibo e altro materiale. Il 27 Octavio e Neptali scendono al campo per gli approvvigionamenti; càpitano nel mezzo della preparazione di un'invitante

cena a base di faisan en caldo e asado offerta dalla famiglia di Octavio che è venuta a trovarlo. Quella stessa sera mentre inizia a cadere una sottile pioggerella, Loss va a raggiungere gli altri impegnati, secondo il racconto delle guide, nell'eplorazione di lunghi tratti all'asciutto.

Il 28 aprile Octavio, Neptali, Alfredo, don Pedro e Demofonte, più tardi anche Pedicone, salgono alla risorgenza e trovano tutti fuori, chi a riposarsi, chi a disegnare il rilievo. Nel pomeriggio mentre una squadra si prepara per una nuova punta, Pedicone Cioffi ridiscende al campo dove sono rimasti soltanto Monteleone e Buttinelli.

L'esplorazione di quella notte frutta la scoperta di una possibile risalita. Le grandi gallerie orizzontali allagate del tutto o in parte non conducono più da nessuna parte e la corrente d'aria sembra provenire da un meandro posto a sette-otto metri d'altezza in una diramazione già esplorata in precedenza. De Monte dichiara che "... uno spit e sei fuori" da

quella risalita.

Serve altro materiale; Octavio la mattina del 29 aprile scende al fiume, prende l'occorrente e insieme a Monteleone sale di nuovo al Chorro dove si prepara l'ultima punta, dato che il 2 maggio la spedizione rientra in Italia.

Mentre Alfredo e don Pedro dedicano a cacciare tepescuintle, Buttinelli Pedicone Cioffi raggiungono il trovando Chorro tutti tranne Gobetti, Demofonte, Venchiarutti. Monteleone Octavio. Sono entrati alle 16 circa per andare a scoprire se in cima a quella risalita c'è o meno una diramazione superiore.

Quella sera al campo sul fiume Pedicone Cioffi, Buttinelli don Pedro e Alfredo, dopo la cena a base di tepescuintle, assistono allo spettacolo del

Fig. 12 - Uno spit e sei fuori

cañon illuminato a giorno da un susseguirsi di lampi, preludio dell'uragano che dopo mezz'ora si abbatterà furioso sulla foresta.

La piena

«Siamo entrati verso le quattro; l'idea è quella di stare qualche ora, arrampicare, eventualmente esplorare, altrimenti andare a spulciare da qualche altra parte, tanto ormai la spedizione è finita. Non abbiamo molti generi di conforto: poche sigarette, qualche biscotto. Luca non ha con sé la telecamera, è con noi in veste di esploratore, attratto come Octavio dalla curiosità.



Fig. 13 - Un fiume esce dal Chorro

Abbiamo tutti il giubbotto salvagente ma io sono stato più fortunato, una delle mute è della mia taglia. Ho con me la macchina fotografica impermeabile, una piccola scorta di carburo e una torcia subacquea con le batterie nuove, tutte cose che "possono sempre servire"... Indosso gli scarponi al posto delle ciabatte o delle scarpe da ginnastica legate con gli elastici che meglio si sono finora adattate al moto dell'essere sfilate dalle trappole che il fondo fangoso delle gallerie allagate presenta. Confido nella risalita e ho ragione.

Raggiunto in breve il punto dove già pende un tratto di corda lasciata da Icaro, ci adoperiamo per piantare quell'ultimo spit che dovrebbe portarci fuori dalla verticale e dentro un nuovo ramo. Così è: a poco più di un'ora dal nostro ingresso siamo in esplorazione. Risalita a polso e con l'aiuto di nodi la cordella ci ritroviamo in una saletta asciutta al di là della quale inizia a snodarsi un alto meandro.

Octavio ci segue divertito alla scoperta di nuovi territori tanto vicini a casa sua quanto insospettati, fino a quando, imboccata una zona di condotte semi allagate, di colpo comincia a tornare indietro. Abbiamo percorso circa un chilometro di meandro e avvertiamo una forte corrente d'aria che ci illude di essere vicini a un altro ingresso. Andrea e io vogliamo continuare, così passiamo voce da Luca a Sergio che raggiunga Octavio e non lo lasci solo.

Con Andrea ci spingiamo più avanti ad allargare una strettoia a colpi di lampada a carburo. Sbirciata l'esigua prosecuzione giudichiamo di aver perso abbastanza tempo e cominciamo anche noi a tornare indietro rilevando e scattando foto.



Fig. 14 - La piena il giorno dopo

Alle 24,00 siamo in prossimità della corda da scendere; avvertiamo il rumore dell'acqua corrente e sopra di esso il richiamo a gran voce di Octavio che è salito troppo in alto nel meandro in spaccata con le ciabatte; ha il suo bel da fare a rimanere in equilibrio con la carburo che si spegne in continuazione. È il male minore: quando ci affacciamo sul piano inferiore scopriamo con sgomento che la zona sottostante è immersa nell'acqua e la corda sommersa per metà! La grotta è andata in piena senza che ce ne rendessimo conto.

Bloccati

Ore 1,30 del 30 aprile. Decidiamo di fare un tentativo scendendo lungo la corda al livello dell'acqua e nuotare; dopo dieci metri il meandro è completamente sommerso, non ci rimane che tornare indietro, più in alto nella saletta e aspettare. Riflettendo sul fatto che sottili differenze di tempo e di spazio ci avevano evitato di essere travolti dall'ondata di piena, ci accomodiamo alla meglio e come suggerito da Andrea ci mettiamo a regime di risparmio spegnendo tutte le carburo eccetto una tenuta al minimo. La piena deve aver già raggiunto il suo culmine e ora l'acqua comincerà a defluire, Octavio ne è convinto, conosce la sua terra e sa che in questa stagione non può piovere molto a lungo. Ci conforta la sua apparente tranquillità.

Ad un'ora imprecisata udiamo il primo gorgoglio. Un rumore cupo e profondo che Andrea e io riconosciamo per averlo già sentito in altre occasioni. È l'aria che ritorna a occupare volumi prima sommersi, segno che il livello dell'acqua si sta abbassando. Andrea consiglia di rispettare i ritmi circadiani continuando a dormire ancora e poi alzarci di buon mattino per tentare un nuova sortita.

Ore 7,30: scendiamo di nuovo lungo la corda, stavolta di più, l'acqua è calata; nuotando superiamo il punto precedente, persino Sergio che non sa nuotare nuota. Arriviamo alla "Piedra pulgata" che segna un punto strategico della grotta: il bivio tra due importanti diramazioni, quella da cui veniamo noi e quella da cui viene l'onda di piena. La portata è ancora molto alta, la "piedra pulgada" affiora appena e abbarbicati su di essa osserviamo Andrea che quasi finisce inghiottito dal sifone successivo. Al suo posto prima c'era un salto di un paio di metri. Sperando che il livello possa scendere rapidamente sostiamo sulla pietra. Scatto una foto dei miei compagni acquattati, poi poso un moschettone a segnare il livello dell'acqua; dopo dieci minuti è sommerso. Temendo un'altra ondata di piena ci rituffiamo e nuotando a fatica contro corrente superiamo il bivio imboccando di nuovo il nostro meandro per salire in cima alla corda nella saletta e aspettare ancora.»

Ore 8,30: arrivano al campo sul fiume Sbordoni e Loss avvertendo Pedicone Cioffi e Buttinelli che il Chorro è in piena. Durante la notte all'improvviso un fiume è uscito dalla bocca della risorgenza falciando il campo, ma il peggio è che quelli della squadra di punta sono rimasti dentro. La speranza è che abbiano trovato quel ramo superiore. Urge organizzare i soccorsi; Buttinelli e Sbordoni partono per Malpaso con l'intenzione di mettere in allarme la squadra di subacquei texana condotta da Peter Sprouse. Il Rio Encajonado, color fango trasporta i pezzi di foresta che ha strappato durante la notte; c'è il rischio di rimanere bloccati da sbarramenti che spesso si formano in queste occasioni.

A bordo della lancia di Alfredo i tre possono vedere dalla sponda opposta la cascata di 250 m che ancora fuoriesce dal Chorro.

«Ore 2 o 3 del 1 maggio: avvertiamo una debole corrente d'aria ma forse è solo una impressione. Il morale è scarso, attingo fiducia da Octavio che dorme tranquillo; lui ha sette figli che lo aspettano fuori, ma non mi basta.

"Andrea, non sono per niente contento!" – esclamo; «neppure io» – risponde; poi finita la pipì ci rimettiamo a dormire.

Ore 8.00 in punto: di buon'ora come al solito ci prepariamo al terzo tentativo, sono passate circa 24 ore dal precedente. Solo l'ultimo tratto di corda è in acqua. Questa volta riusciamo a superare la "piedra pulgata", la corrente è diminuita e il salto successivo è agibile. Nuotiamo freneticamente per diverse centinaia di metri senza un possibile approdo. Poi inesorabilmente le pareti si chiudono a cerchio intorno a un lago sifone. Non si può rimanere ad aspettare nuotando e se dovesse malauguratamente piovere ancora non sarebbe il caso di trovarsi lì e neppure in nessun altro posto se non in cima alla cordella nella nostra saletta.

L'idea di tornare indietro mi deprime; c'è solo un'alternativa: aggrappato alla parete contemplo un accenno di fessura che ho di fronte, credo di riconoscere il luogo in cui siamo, dall'altra parte dovrebbe esserci la sala dove ci siamo fermati al termine della prima punta. Se così fosse il passaggio dovrebbe essere breve e trovarsi sotto di me.

M'infilo il cappuccio della muta, accendo la torcia subacquea e mi immergo spalle all'uscita, per non dovermi girare nel caso dovessi tornare indietro. Spingendomi con le mani al soffitto attraverso in apnea il passaggio non più lungo di tre metri fino a quando la mano esce dall'acqua e finalmente riemergo. Non mi sono sbagliato, la sala è quella. Il pavimento affiora dall'acqua per una buona parte per poi reimmergersi in quello che avevamo chiamato secondo lago. L'uscita non è lontana ma tra il pelo dell'acqua e la volta ci sono poco più di dieci centimetri di aria. Tento lo stesso nuotando sul dorso a rana con la bocca appiccicata al soffitto. L'onda che creo sbatte sulla volta, mi copre la faccia all'improvviso riempendomi la bocca di acqua; inghiotto per non tossire e bere ancora, poi mi giro e torno indietro. Altra immersione e sono di nuovo dai miei compagni che, aggrappati con le dita ai bordi fangosi del lago, mi guardano con gli occhi spalancati.

Riferisco della sala e Andrea coglie immediatamente la situazione. Tornare in cima alla cordella è sconsigliabile: renderemmo il compito di eventuali soccorritori subacquei più difficile e più rischioso per loro e noi stessi. Il maggiore livello dell'acqua ha cambiato le sezioni, la descrizione che i nostri compagni all'esterno farebbero della grotta non sarebbe corrispondente a come si presenta ora. Potrebbe volerci molto più tempo e l'aria delle bombole non bastare. Meglio passare tutti al di là del sifone.



Fig. 15 - Octavio

Tirandomi appresso una corda mi immergo di nuovo, poi a turno tiro a riva Andrea, Octavio, Sergio e Luca. Sono le 10,30 del 1 maggio, ci sediamo ad aspettare che il livello dell'acqua cali o che qualcuno ci venga a tirare via di lì, e ci chiediamo cosa stia succedendo fuori della grotta.

Il salvataggio

Mattina del 1 maggio: Loss scende al campo sul fiume recando un messaggio di De Monte: il livello dell'acqua è calato ma ora è costante; la sala d'ingresso è transitabile tuttavia l'accesso al primo lago è ancora sommerso. In attesa dei sub occorrerebbe una pompa e del tubo per scaricare più in fretta l'acqua. Pedicone e Loss partono per Malpaso. Passando a casa di don Pedro incontrano Sbordoni e Buttinelli di ritorno. Sono riusciti a contattare Ruben Comstock il quale verrà nel pomeriggio

con un sub. Comprati cinquanta metri di tubo da cinquanta millimetri i quattro ritornano al Chorro e lo innescano.

Ore 18.00: Ruben arriva con tre personaggi, Ricardo Alvarez, Bill e Salvador. In realtà il vero speleosub è Ricardo, gli altri due, subacquei anche loro, uno dei quali socio di un club di Tuxtla, non entreranno. Sono intervenuti nel frattempo con un elicottero alcuni militari muniti di radio e una delegazione di amministratori locali tra i quali il Presidente Municipal di Tecpatan. La notizia si sparge rapidamente arrivando sino in Italia.

Due sono le attrezzature subacquee complete, ma l'unico in grado di immergersi tra i messicani rimane Ricardo. Alla sua richiesta di essere accompagnato da qualcuno che conoscesse la grotta risponde Grassi che, equipaggiato anche lui, s'immerge con Ricardo per sondare il primo lago

sifone.

Il timore di ciò che potrebbe Grassi vedere mette nelle condizioni di reputare più saggio rinunciare piuttosto compromettere la sicurezza del compagno. Ricardo, ingegnere con la faccia da elettronico bambino, impiega quasi un'ora per perlustrare il primo ambiente sommerso e capire la strada da seguire, poi le sue luci subacquee scompaiono.

«Ore 22,00 circa: Sono quasi dodici ore che aspettiamo in questa sala. Abbiamo ancora un pizzico di carburo e la torcia sub, ma non possono durare molto a lungo e il livello dell'acqua in questa mezza giornata è calato di due sole dita. Accovacciati e stretti l'un l'altro invochiamo che facciano in fretta, sappiamo bene che cosa significhi per il morale

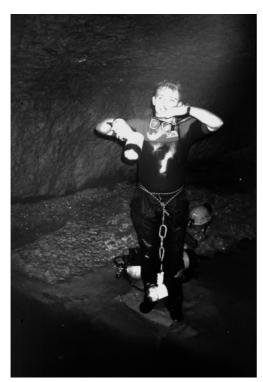


Fig. 16 - Ricardo

rimanere al buio.

Ore 22,30: una sciabolata di luce fende l'acqua davanti a noi e il lago s'illumina. Emerge un sub che si toglie boccaglio e maschera e sorride: ha la faccia di un bambino. Prendo la macchina fotografica debitamente accantonata per scaramanzia sin dalla sosta alla "piedra pulgata" e gliene scatto una, poi la piazzo per un autoscatto, ma nell'azionarla,

tremante di gioia e di freddo, la faccio cadere in fondo al lago dove scompare.»

Quando riemerge all'esterno, Ricardo ha la telecamera direttamente puntata contro ma nessun altro è con lui; sorridendo si toglie di nuovo la maschera annunciando "Los encontrè". Gli fa eco l'applauso degli astanti. Preparatosi con un erogatore e una maschera in più si reimmerge per iniziare la spola come d'accordo con i cinque in attesa. Dopo venti minuti circa torna indietro con Luca Venchiarutti, poi porta fuori Octavio che abbraccia la sorella piangente.



Fig. 17 - Salvi

A questo punto è De Monte a dargli il cambio che, sebbene completamente a digiuno di tecnica suacquea, s'adopra per il recupero di Gobetti e Demofonte lasciando per ultimo il più acquatico Monteleone.

«Sono rimasto solo. Mentre aspetto che Icaro mi venga a prendere mi preparo, poi sbircio con la torcia nel lago in direzione della macchina fotografica: niente, non si vede, tanto, impecettata com'era oramai si sarà riempita d'acqua. Nuovamente il lago s'illumina ed emerge Icaro che si fa convincere a cercare la macchinetta. La trova, la spia del flash è rimasta accesa! Imbocco l'erogatore ma Icaro sott'acqua me lo strappa due volte

per il troppo tirare, inoltre ha dimenticato la mia maschera "tanto tu non ne hai bisogno...". Poi finalmente anch'io esco, dopo 63 ore.»

Ore 4,00 del mattino del 2 maggio: l'ultimo a uscire è Monteleone che la telecamera riprende nell'abbraccio a Pedicone Cioffi, scena ideale per il finale del film.

Non ci sono immagini di quei cinque durante quei tre giorni. Non ci sono immagini dell'esplorazione e del perché si sono salvati, non ci sono immagini, non c'è grotta, non c'è storia.

«Ore 8,30: appena sveglio dopo aver mangiato e dormito raggomitolato nel sacco a pelo dentro l'amaca prendo e fotografo la vita, poi la macchina esausta smette di funzionare.»



Fig. 18 - Si va a festeggiare!

Epilogo

Smontato l'accampamento la banda del Chorro in giornata discende al campo sul fiume dove passa la notte. Il mattino del 3 maggio abbandonato il Rio Encajonado la spedizione fa tappa a Malpaso per i saluti a don Pedro, Octavio, Josè, Neptali e Freddy jr.; poi, giunti ad Apic Pac e salutato anche Alfredo, i componenti della spedizione "Malpaso '96"

vengono caricati su un carro bestiame e tradotti a casa di Jorge nel mezzo della festa di compleanno della moglie Judith dove si festeggia tutta la notte.

Risultati e conclusioni

L'esplorazione del "Chorro del Sol de Piedra" ha fruttato oltre tre chilometri di sviluppo e diverse prospettive d'esplorazione. Inequivocabilmente è stata la prova che a questa risorgenza è affidato lo smaltimento delle acque di una vasta zona del Mercadito compresi gli Occhi del Tigre e il loro presunto inghiottitoio. Riguardo a quest'ultimo, tracciata con successo la maggior parte del percorso, occorrerà contare su una situazione locale più favorevole per raggiungerlo.

Le eventuali esplorazioni nel Chorro dovranno invece essere affidate a una più adeguata organizzazione che preveda un ponte radio con relativi apparecchi per essere informati sulle condizioni del tempo e per eventuali richieste di soccorso, nonché canotti e attrezzature subacquee presenti sul posto; infine una linea telefonica che metta in collegamento le squadre di punta con l'esterno.

Il film, intitolato "Sotto la giungla il fiume", benché sia stato premiato al Festival di Trento nel 1997, non è mai andato in onda...

RIASSUNTO

L'Autore racconta di una spedizione in Chiapas i cui due obiettivi sono la ricerca di un possibile inghiottitoio nel bel mezzo della foresta del Mercadito e l'esplorazione di una risorgenza sulle pareti del Rio Encajonado. Ma alcuni imprevisti intervengono a mutare il programma stabilito e, mentre la foresta inesplorata si rivela improvvisamente "coltivata", la tranquilla risorgenza si trasforma in una terribile trappola...

SUMMARY

The Author relates an expedition in Chiapas aimed at the search of a sinkhole in the deep of the Mercadito forest and at the exploration of a resurgence on the slopes of Rio Encajonado. But some unexpected conditions changed the scheduled program: thus, while the virgin forest turns out to be "under crop", the gentle resurgence turns out to be a dreadful trap...

BIBLIOGRAFIA

Monteleone M., 1986 - Storia delle due spedizioni. In: *Notiziario del Circolo Speleologico Romano - Nuova Serie n. 1: 11-30.*

Monteleone M., 1994 - L'attività del C.S.R. in Chiapas dal 1987 al 1991. In: *Notiziario del Circolo Speleologico Romano - Nuova Serie n. 4-5: 5-22*.

Sbordoni V., Argano R. e Zullini A., 1973 - Biological investigations on the caves of Chiapas (Mexico) and adjacent countries: introduction. In Subterranean Fauna of Mexico, Part II, Quaderni Acc. Naz. Lincei, 171 (2): 5-46.

Sbordoni V., Argano R., Vomero V. e Zullini A., 1977 - Ricerche sulla fauna cavernicola del Chiapas (Messico) e delle regioni limitrofe: grotte esplorate nel 1973 e nel 1975. Criteri per una classificazione biospeleologica delle grotte. In Subterranean Fauna of Mexico, Part III, Quaderni Acc. Naz. Lincei, 171 (3): 5-74

CHIAPAS 1998

Anna Pedicone Cioffi (*)

La spedizione, effettuata nel mese di gennaio 1998 da Valerio Sbordoni e Anna Pedicone Cioffi, aveva come obiettivo iniziale quello di raccogliere informazioni relative a zone geografiche e grotte per completare i dati necessari alla stesura dell'Atlante bio-speleologico del Chiapas. Pertanto, le aree di maggiore interesse risultavano quelle nei dintorni di Tenejapa e Bochil, a nord di S. Cristobal de Las Casas, di Comitan e Las Margaritas, verso sud est al confine con il Guatemala e, soprattutto, la Selva Lacandona nelle vicinanze di Miramar.

Quest'ultimo obiettivo veniva posto in primo piano anche per le segnalazioni ricevute da parte di Vittorio Grassi, oramai stabilito a S. Cristobal da un anno, che durante le sue escursioni con i turisti aveva individuato un paio di grotte, visitate rapidamente, che gli erano sembrate promettenti.

A causa della situazione politico-sociale che il Chiapas si trova attualmente ad affrontare, non è stato possibile effettuare ricognizioni in nessuna di dette zone; dopo una breve permanenza a San Cristobal, ci siamo quindi spostati a Tuxtla limitando la ricognizione nell'area circostante la capitale.

Il 6 gennaio raggiungiamo il villaggio Lopez Mateos nella Selva El Ocote, punto di partenza per effettuare raccolte faunistiche in alcune grotte esplorate dalle spedizioni "La Venta" (Bernabei et al., 1999).

Sul posto si trova già un gruppo di speleologi italiani giunti lì il giorno precedente e impegnati nella traversata della Grotta sul Rio La Venta. La nostra richiesta di poter visitare la grotta viene respinta, anche perché dopo le numerose scoperte archeologiche fatte dalla precedente spedizione "La Venta", la gente del luogo è divenuta alquanto sospettosa e non lascia facilmente visitare il proprio territorio ad altri speleologi. Fallita la prevista raccolta faunistica torniamo alla base.

Il 7 gennaio troviamo una nuova cavità, sita nel Rancho del Quince, battezzata "Cueva de Catarino" (Catarino è il guardiano del Rancho che ci ha indicato l'apertura della grotta). La grotta, situata nel campo che costeggia sulla destra la strada verso l'Aguacero, è stata esplorata solo per circa 50 m di profondità per mancanza di carburo e materiale d'armo.

_

^(*) Circolo Speleologico Romano

Nei due giorni successivi visitiamo l'ingresso del Chorreadero e la Cueva del Sabin, esplorata nel 1973 dalla spedizione patrocinata dall'Accademia Nazionale dei Lincei (Sbordoni, 1977), situata lungo la vecchia carrettera che da Ocozocoautla porta ad Apic Pac. L'11 gennaio percorrendo la strada di recente costruzione verso Apic Pac, ci fermiamo a rilevare una piccola cavità, denominata "Cueva del Triconiscide", in cui vengono raccolti anche alcuni animali.

Continuando sempre verso Apic Pac, al km 18, sul lato dx della strada, occhieggia un'altra bella apertura. Chiedendo informazioni ad un vecchietto di passaggio veniamo a sapere che nella grotta c'è un fiume il quale, probabilmente, attraversa il rilievo passando sotto la strada e che poco distante c'è un punto di risorgenza in cui sembrano emergere tre differenti corsi d'acqua.

Entriamo e, attraverso un percorso secondario, raggiungiamo la galleria principale, attiva, che seguiamo verso monte per un breve tratto, quindi, abbandonato l'alveo, visitiamo un ramo fossile (Ramo del Muro) a cui si accede risalendo una colata calcitica.



Fig. 1 – Muro nel ramo fossile

Percorrendo la grotta notiamo in alcuni punti una sigla in vernice rossa "S.C.T." che ci fa pensare che la grotta sia già stata esplorata e parzialmente rilevata. La cavità si trova nel Rancho "San Judas Tadeos de Chacal", l'abbiamo pertanto chiamata "Grutas de Chacal".

Dopo una settimana trascorsa nella Riserva Naturale "El Triunfo" nella zona di Soconusco, il 20 gennaio raggiungiamo Apic Pac per verificare una segnalazione fatta da Freddy nel 1996 in cui parlava di un luogo chiamato "Cueva de Los Pericos" o "Rio de Las Cotorras".

Con una barca guidata dal giovane Amin, ci spostiamo sul lato est del lago risaliamo il Rio Grijalva. Percorso un breve tratto verso monte si risale un affluente sulla sx idrografica; questo rio, denominato in carta Rio Cedro, scorre incassato fra strette pareti, alte 60-80 m, ricche di manifestazioni carsiche quali concrezioni e cavità. Dopo circa 300 m si arriva in un punto da dove bisogna proseguire senza imbarcazione; oltre si sente il rumore forte di una cascata e l'acqua arriva veloce. Dai racconti di



Fig. 2 - Piccola risorgenza del 1996

Amin sembra che da quel punto in poi nessuno sia mai andato.

Nel punto di confluenza fra il Rio Cedro e il Rio Grijalva, sul lato ovest, notiamo a circa metà altezza del rilievo l'imbocco di una cavità che, per le dimensioni e la posizione, riteniamo un possibile obiettivo per una prossima spedizione.

Lungo la strada di ritorno effettuiamo una fermata alla piccola risorgenza trovata nel 1996 con lo scopo di rilevarla; ma, appena entrati, troviamo uno sbarramento in cemento costruito per facilitare la captazione dell'acqua.

Il giorno 21 una escursione al Balneario de l'Aguacero produce una nuova cavità: la Cueva del Labirinto che, sebbene di modesto sviluppo, nasconde una variegata fauna.

Il giorno successivo ritorniamo alla Grutas de Chacal. Lasciata la macchina nel Rancho S. Judas Tadeos, ci facciamo accompagnare da

⁽¹⁾ Secretaria de Comunicaciones y Transportes

Sergio, proprietario del rancho, fino all'ingresso naturale della grotta, distante circa 200 m da quello artificiale posto sulla strada. Questa entrata è l'inghiottitoio (o almeno uno) del sistema; l'acqua dovrebbe risorgere lungo il fiume (visibile sotto il ponte che si incontra prima di arrivare al Rancho), a circa 1 ora di cammino dal rancho stesso. Topografiamo il percorso principale della grotta, tralasciando i rami laterali, fino all'entrata sulla strada, e visitiamo altri 200 m circa della cavità proseguendo verso valle; il percorso reca sempre tracce evidenti di passaggio recente.

Dopo circa 200 m, non potendo più effettuare il rilievo per perdita della fettuccia metrica, decidiamo di uscire. Anche questa volta il tempo per il viaggio è terminato: il seguito alla prossima puntata.

RIASSUNTO

L'articolo espone i risultati ottenuti durante la spedizione del gennaio 1998. Malgrado l'impossibilità di portare a termine il programma originario, sono stati raggiunti diversi obiettivi che aprono nuove prospettive esplorative.

La maggior parte dell'attività è stata svolta nel municipio di Ocozocoautla, approfittando della recente costruzione di una strada che collega la Panamericana (N. 190) al lago di Malpaso. Inoltre, in vari punti del nuovo percorso sono stati effettuati scavi lungo i modesti rilievi che la strada attraversa, costituiti per lo più dalle sommità dei cokpits che caratterizzano il carsismo dell'area, e come spesso accade in simili circostanze, sono state intercettate cavità altrimenti non visibili.

Tuttavia non sono mancate interessanti segnalazioni anche in altre zone, come nella parte est del lago di Malpaso, in corrispondenza di un affluente alla sinistra idrografica del rio Grijalva. Qui è stata localizzata una risorgenza, sicuro obiettivo di una prossima spedizione.

SUMMARY

This article shows the results of the January 1998 expedition. Although the planned programme could not be completely carried out, nonetheless some important objectives were obtained that open new explorative perspectives.

Most of the exploration was carried out in the municipio of Ocozocoautla, taking advantage of a recently built road connecting the Panamericana (N. 190) to the Malpaso lake. Also, in many spots along the new road excavations were made in different karst hills, mainly cokpits' tops, characteristic of this area's karst landscape. As it often happens in

these circumstances, caves were found that otherwise would have remained unexplored.

There have been interesting tips in other areas too: in the east side of the Malpaso lake, and in correspondence of an affluent to the hydrographical left side of the rio Grijalva where a resurgence was found and will be explored in the next expedition.

BIBLIOGRAFIA

Bernabei T., De Vivo A., Giulivo I., 1999 - Il sistema carsico di Lopez Mateos. In *Rio La Venta Tesoro del Chiapas: 95-100*.

Sbordoni V., Argano R., Vomero V. e Zullini A., 1977 - Ricerche sulla fauna cavernicola del Chiapas (Messico) e delle regioni limitrofe: grotte esplorate nel 1973 e nel 1975. Criteri per una classificazione biospeleologica delle grotte. In Subterranean Fauna of Mexico, Part III, Quaderni Acc. Naz. Lincei, 171 (3): 5-74.

CHIAPAS 1999

L. LATELLA(*), A. PEDICONE CIOFFI (***), V. SBORDONI (****)

Tra la fine di marzo e aprile 1999 il Circolo Speleologico Romano è di nuovo all'appuntamento con la speleologia chiapaneca. Buttinelli, Cenni, Bucciano, De Cristofaro, Latella, Sirtori, Norza e Sbordoni si ritrovano da Vittorio Grassi a S. Cristobal de las Casas dove si stabilisce una sorta di quartier generale.



Fig. 1 - Forme carsiche della zona esplorata

Il campo d'azione principale è l'altopiano che si estende a nord di Ocozocoautla, accessibile attraverso la nuova strada che porta ad Apic Pac. Con l'aiuto di alcune guide locali, il gruppo si dedica alla conoscenza di questo territorio in apparenza facilmente percorribile, ma che, al contrario,

^(*) Circolo Speleologico Romano e Museo di Storia Naturale di Verona

^(**) Circolo Speleologico Romano

^(***) Circolo Speleologico Romano e Dipartimento di Biologia II Università di Roma "Tor Vergata"

presenta notevoli difficoltà esplorative a causa degli innumerevoli fenomeni carsici che lo tormentano.

Il primo obiettivo, rimasto incompleto dall'anno precedente, è la Grutas de Chacal che viene percorsa totalmente e rilevata; nelle immediate vicinanze vengono rinvenute altre due cavità: il complesso Amate-Zapote e la Cueva de las Limas (di cui si è perso il rilievo), mentre poco distante si sviluppa il Sumidero de tres Amates che rappresenta, per morfologia e sviluppo, la cavità di maggior interesse esplorativo.

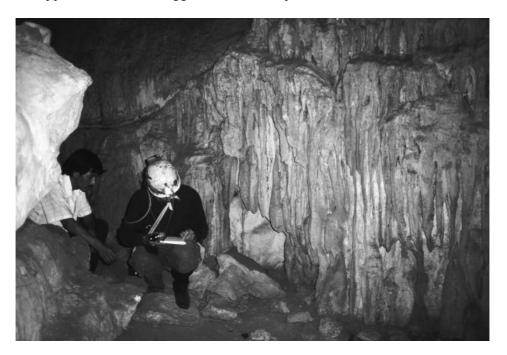


Fig. 2 - Cueva de Las Limas

Le altre due grotte catastate, invece, si discostano dalle precedenti sia per morfologia che per posizione: situate a nord di Ocuilapa, sono entrambe costituite da una vasta galleria inclinata, occupata da enormi massi di crollo, in cui sono presenti numerose concrezioni. Infatti la Cueva del Tigre e quella de las Cotorras, con i loro maestosi ingressi situati all'interno di due imponenti doline puteiformi, rappresentano un elemento caratteristico del paesaggio carsico dell'area attorno alla Sierra El Limon.

Al valore paesaggistico del geosito si associa anche un discreto livello di conservazione della foresta secondaria, tipicamernte a carattere tropicale deciduo e semideciduo, che costituisce il presupposto strutturale per il mantenimento di una elevata quota di biodiversità. Sarebbe pertanto alquanto opportuna ed auspicabile, da parte del governo, la messa in atto

di misure per la definizione e la salvaguardia di una adeguata porzione di questo territorio, caratterizzato peraltro da una modesta densità di popolazione. La prossimità di queste emergenze alla strada, ormai asfaltata, Ocozocoautla-Malpaso potrebbe inoltre favorire lo sviluppo di un eco-turismo di piccola scala, complementare a quello, più impegnativo,

Fig. 3 - Dall'entrata della Cueva de las Palmas

richiesto per la vicina Reserva del Ocote.

In quasi tutte le cavità visitate in questa area sono state rinvenute opere umane, talvolta anche resti, che testimoniano ancora una volta come la vita delle popolazioni, che nell'antichità occupavano queste terre, fosse strettamente legata al mondo sotterraneo.

L'altro luogo in cui si è svolta una parte della spedizione, è stato il Cañon de los Pericos, ossia la parte terminale del rio Cedro, affluente sulla sx del rio Grijalva prima che questo sbocchi nel lago di Malpaso.

Oltre alle aperture lungo le pareti del cañon, l'obiettivo più interessante di questo luogo era sembrata una cavità, notata durante il sopralluogo fatto nel 1998, che occhieggia a metà altezza, su un versante molto roccioso del rilievo lungo il lato

dx del rio Grijalva.

Purtroppo al momento della visita una pioggia intensa ha provocato una frana nella roccia circostante l'imbocco della grotta; di conseguenza si è ritenuto poco prudente tentare di raggiungerla: le forze sono state impiegate per verificare l'ultima segnalazione di questa puntata messicana: la Cueva de las Palmas, che è stata raggiunta ed esplorata.

RIASSUNTO

Gli Autori descrivono brevemente l'attività svolta dalla spedizione svoltasi nel 1999 in una ristretta area a nord di Ocozocoautla, nei dintorni dell'abitato di Ocuilapa. Lo stesso territorio era stato oggetto della spedizione dell'anno precedente, durante la quale erano emerse importanti prospettive esplorative che, in questa occasione, sono state abbondantemente confermate. Sono state esplorate e rilevate diverse cavità per uno sviluppo totale di 2700 m; in alcuni casi non è stato raggiunto il termine della cavità per mancanza di tempo a disposizione.

SUMMARY

The Authors briefly describe the activities that took place during the expedition of 1999 in a restricted area north of Ocozocoautla, nearby the village of Ocuilapa. The interesting explorative perspectives found in the same area the year before have been confirmed during this exploration. Many cavities were explored and topographies attained for a total length of 2700 m; in some cases the cavity was not explored completely due lack of time.

CHIAPAS 2001

MAURIZIO BUTTINELLI^(*), ANNA PEDICONE CIOFFI^(*)

Questa spedizione è stata effettuata in una zona del Chiapas attualmente di difficile accesso per motivi sociali: l'area nei dintorni di Las Margaritas. Sbordoni, Buttinelli e Sirtori partono alla fine di febbraio e raggiungono Vittorio Grassi che vive sempre a San Cristobal con la moglie Susan e il piccolo Ottavio. Ad essi si unisce Andrea Gobetti, giunto in Chiapas autonomamente.



Fig. 1 - Vista aerea della risorgenza del Rio Santo Domingo

L'obiettivo prioritario è la ricognizione dell'area nei dintorni di Las Margaritas alla ricerca di alcuni sotanos, identificabili anche dalle foto aeree, nei quali poter effettuare raccolte biologiche e, in particolare, l'esplorazione di una risorgenza situata sul rio Santo Domingo o ad esso collegata. Dato il ristretto numero di partecipanti, viene innanzitutto

_

^(*) Circolo Speleologico Romano

effettuata una ricognizione aerea sopra la zona, per meglio individuare gli eventuali punti di interesse.

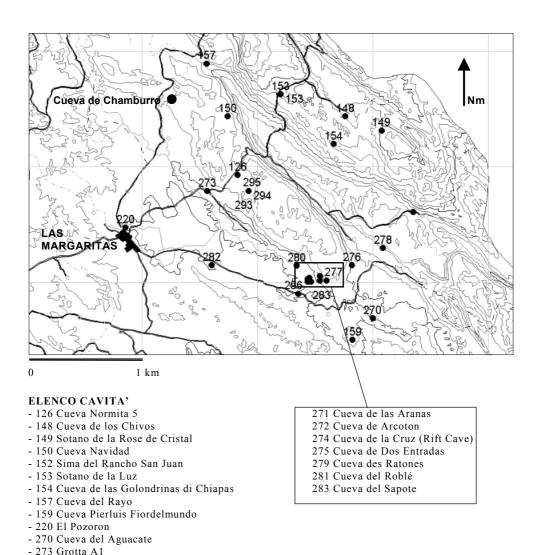
Con l'aiuto di Absalon, gestore del "Hotel Nolaska" di Las Margaritas, Valerio, Vittorio e Federico raggiungono due cavità di una certa importanza: la risorgenza di Sacomantic¹, situata nei pressi della colonia La Pimienta e la Cueva Chamburro, nei pressi della colonia Rafael Ramirez.

Successivamente il trio si sposta nei pressi della laguna Miramar dove vengono visitate altre cavità di minore sviluppo (Cueva de la Muñes, Cueva Franz Blom 2), interessanti per le raccolte di materiale biologico, e da qui riparte verso Ocosingo. La strada percorsa segue la valle del rio Jataté, attraverso un territorio calcareo potenzialmente ricco di cavità, ma inaccessibile a causa dell'avversità della popolazione agli stranieri. Da Ocosingo i tre fanno ritorno a S. Cristobal e quindi a San Lucas dove li attendono Buttinelli e Gobetti: questi, nel frattempo, si sono dedicati alla ricognizione dell'area a monte delle risorgenze di S. Lucas poste a quota 650 m slm. In compagnia degli amici Laila, Katarina e Cristian, i due hanno già esplorato una sima profonda 123 m situata nella proprietà di don Javier Francisco Martinez Hestrada, da cui prende il nome, e un altro pozzo, profondo circa 20 m, situato nelle vicinanze di Pozo Colorado, a 1600 m di quota.

Il gruppo, oramai al completo, accompagnato da Pablo Torres, un ragazzo locale, continua la ricognizione nell'area di San Lucas visitando la risorgenza Ojo de Agua e la grotta di Borohuix, entrambe esplorate dagli inglesi nel 1982-'83; trovano anche un altra piccola cavità, la Cueva del Pobrerito, di breve sviluppo.

Il 12 marzo Valerio, Bruco, Federico e Vittorio, ai quali si uniscono Ivan e Pasquale del gruppo La Venta, si dirigono verso Benito Juarez Uno per raggiungere in seguito Pecho Blanco. Riescono a raggiungere la grotta ma ne percorrono solo un primo breve tratto: la mancanza di tempo fa rimandare l'esplorazione ad un anno più propizio.

¹ Tale risorgenza sembra coincidere con la Cueva Buena Vista Pachan esplorata dalla spedizione inglese 1982-'83



- 280 Sumidero Recuerdo- 282 Sumidero San Nicholas

- 278 El Nacimiento de Buena Vista Pachan

- 283 Cueva del Sapote

202 P

276 Cueva Grande277 Cueva de la Lima

- 293 Pozzo R10

- 294 Pozzo R11

- 295 Pozzo R12

- 296 Cueva de Snajchawuk

Fig. 2 - Distribuzione delle cavità nell'area di Las Margaritas

RIASSUNTO

Gli Autori narrano i momenti salienti della spedizione effettuata in Chiapas nel 2001 che ha portato il C.S.R. a ricognire la zona che si estende nei dintorni di Las Margaritas, nel sud dello stato chiapaneco. E' stata raggiunta una maestosa risorgenza da cui scaturisce la maggior parte dell'acqua del rio Santo Domingo, in precedenza avvistata da una ricognizione aerea; tale cavità si è però rivelata essere la stessa esplorata dalla spedizione inglese nel 1982-'83 con il nome di "Cueva Buena Vista Pachan". Su indicazioni del gruppo speleologico di Comitan e accompagnati da Mauricio Nafate, speleologo di Tuxtla, si è proceduto ad una ricognizione della zona compresa circostante a Las Margaritas, soprattutto verso la valle del Rio Santo Domingo e verso nord, dove è stata esplorata una nuova grotta.

Inoltre l'esplorazione di una *sima* e di un'altra modesta cavità hanno coronato una breve ricognizione nel versante compreso tra San Cristobal de las Casas e la risorgenza di San Lucas, verso la valle del Grijalva, lungo la strada di recente costruzione verso Laguna Grande.

SUMMARY

The Authors relate the relevant features of the 2001expedition in Chiapas when the C.S.R. explored the area nearby Las Margaritas, south of the state of Chiapas. The explorers reached an imposing resurgence, that had been spotted during an aerial survey, from which springs most of the rio Santo Domingo waters; this cavity though turned out to be the "Cueva Buena Vista Pachan" explored during the 1982-'83 English expedition. Following the indications of the speleological group of Comitan and led by Mauricio Nafate, a speleologist of Tuxtla, the C.S.R. group explored the area around Las Margaritas, mainly the valley of the Rio Santo Domingo and the area north of Las Margaritas where a new cavity was explored.

Also, the exploration of a *sima* and of another small cavity have been the outcome a brief survey of the side between San Cristobal de las Casas and the San Lucas resurgence, toward the valley of Grijalva, along the recently opened road toward Laguna Grande.